

Sbarchi Il ministro della Difesa: sono sicuro che, sia pure con tempi levantini, gli impegni saranno rispettati

La Russa: no alla linea dura con la Libia

«L'ultimatum di Maroni a Gheddafi? Meglio una trattativa lenta»

Il ministro della Difesa non condivide l'ultimatum del Viminale: cerchiamo di entrare nella mentalità libica



ROMA — «Non dobbiamo fare i duri con i libici, non serve a niente». Ignazio La Russa, ministro della Difesa, aspetta Capodanno al sole di Miami. Dall'Italia gli arrivano le polemiche per i continui sbarchi di clandestini. E le lamentele del ministro dell'Interno Roberto Maroni che vorrebbe fare la voce grossa nei confronti di Tripoli. Meglio risparmiarsi le proteste, secondo La Russa, meglio non esagerare coi toni forti, perché «sono sicuro che Gheddafi rispetterà gli accordi: solo che i suoi sono tempi libici, un po' levantini». In altre parole, bisogna mettersi l'animo in pace, perché ce ne vorrà di tempo prima che Tripoli si impegni a bloccare veramente l'esodo dei disperati.



La Russa esorta ad avere pazienza, dato che «col leader libico è necessario imbastire una trattativa lenta, continua». È un po' come raccomandare sempre daccapo. Visto che gli sbarchi degli immigrati si susseguono come prima, nonostante sia stato firmato un accordo a Bengasi la scorsa estate. Un accordo sul quale però «siamo noi per primi in difetto, dobbiamo ammettere le nostre colpe con chiarezza, siamo inadempienti, perché di trovammo in ritardo sui tempi previsti». Siamo in ritardo, e c'è chi sospetta che Tripoli lasci partire dalle coste libiche i barconi dei clandestini proprio per mettere fretta all'Italia, usando gli immigrati come strumento di pressione.



Cosa possibissima, a giudizio di La Russa, il quale ritiene che le cose si agguisteranno. «Andrà tutto bene appena il Parlamento avrà fatto il suo lavoro». Si tratta di questo: l'Accordo di Amicizia e Cooperazione firmato alla fine di agosto è stato subito ratificato dal governo. «Invece per una questione tecnica è arrivato in ritardo davanti al Parlamento che deve renderlo definitivamente esecutivo». Quel patto bilaterale impegna l'Italia a stanziare 5 miliardi di dollari per costruire

530
I clandestini sbarcati a Lampedusa solo nella giornata di ieri

1.300
Gli immigrati presenti nel centro di accoglienza dell'isola

LAMPEDUSA — Scendono da una scialuppa ancora addobbata con le luci natalizie. Sul molo ricevono un frutto, poi con la loro mela in mano vanno verso il pullman e il centro di accoglienza. Alcuni sono bagnati, scaldi e malfermi, altri sorridono. I minorenni sono tanti, sempre di più. Ci sono ragazze che dovrebbero essere a scuola, ma anche uomini brizzolati, probabili martiri e altri che chiederanno asilo politico. Arrivano dalla Libia ma vengono da più lontano: Africa sub-sahariana, Medio Oriente. Ieri sono sbarcati in 530. Nel corso della giornata il Dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione del Viminale ha organizzato il trasferimento in aereo e in nave di circa altrettante persone verso Bari, Calтанissetta, persino Gradisca d'Isonzo. Grazie a questo — mentre altre 160 immigrati sono in arrivo — il saldo finale nel centro di accoglienza dell'isola non supera i 1.300 presenze. Insomma, facendo i conti si vede che il numero di immigrati morti lo si è tenuto un po' al di sotto del doppio della capienza massima. Ma ora i posti nei Ce sparsi per l'Italia scarseggiano. Il ministro Maro-

ni sta valutando assieme al capo della polizia la possibilità di rimpiantare direttamente da Lampedusa chi arriva da Paesi con i quali c'è un accordo che lo permette, come Egitto o Algeria. «Speriamo di non fare straordinari stasera, perché sono 72 ore che lavoro», dice un finanziere al telefono con un amico. La sala operativa di controllo della Finanza Gialla a Lampedusa piacerebbe al ministro Brunetta. «Noi abbiamo il contratto nazionale: sei ore al giorno», spiega il capitano Felice Cicchetti, e almeno riesce a far ridere i suoi uomini. Qui da Santo Stefano nessuno si è fermato un attimo. Cicchetti coordina il lavoro in mare: l'obiettivo è contrastare dell'immigrazione clandestina in un raggio di 24 miglia attorno a Lampedusa. Questo in teoria. Poi c'è la pratica: oltre a firmare le barche che vengono intercettate, per individuare gli scafi, i finanziere affiancano le navi militari e gli altri mezzi della Capitaneria nelle operazioni di soccorso. Così, alle 5-40 di ieri mattina, l'unità «63117

La polemica politica
Minniti, ministro ombra del Pci: «La strategia del governo sui clandestini è fallita». Borghezio (legale): «Gheddafi registra neanche tanto occulto»

In porto sono ormeggiate cinque o sei delle barche che hanno portato qui gli ultimi arrivati. Finiranno al chiodo dei barconi in contrada Taccò Vecchio. La notte di Santo Stefano qualcuno ha dato fuoco a una parte dei relitti accartesi nella discarica realizzata dalla Protezione civile. Trenta o quaranta delle 300 barche in rotta sono incenerite, fiamme altissime alimentate dal vento e da resti di combustibile hanno lumpe-

gnato per ore tre autobotti del vigili del fuoco. «Anche se non abbiamo trovato neanche o micce, l'incendio è doloso», assicurano i carabinieri. Per ora non c'è un colpevole. Ma un movente forse è per lo smaltimento dei barconi, considerati rifiuti speciali, c'è un appalto da un milione di euro. A volte l'immigrazione è un affare. Altre volte l'occasione per fare polemica politica. Ieri il Pd è andato all'attacco: «Quello che sta succedendo è la prova che la strategia del governo sull'immigrazione clandestina è fallita», dice Marco Minniti, ministro dell'Interno ombra. «Contrasto duro nei confronti di chi sbarca illegalmente e invidiosa azione diplomatica». Il leghista Borghezio se la prende con Gheddafi «registra non tanto occulto degli sbarchi dei poveri di disgraziati». Da qualche parte, tra l'Atlantica e Lampedusa, altri 150 migranti sono in viaggio. Hanno chiesto aiuto con un apparecchio satellitare, ma ieri non erano ancora stati localizzati con precisione. Il capitano Cicchetti esce dalla sala operativa, fuori c'è vento. Il tempo peggiora: «Speriamo che quel telefono abbia la batteria carica».

Mario Porqueddu

Il blitz Esponente di spicco della 'ndrangheta, era tra i 30 ricercati più pericolosi. Sorpreso in una mansarda con la moglie

Arrestato Criaco, il boss che baciava i cadaveri

ROMA — In materia di 'ndrangheta ci sono le sentenze e ci sono le leggende. Le prime dicono che Pietro Criaco — 36 anni compiuti venti giorni fa, arrestato ieri dagli uomini della Squadra mobile di Reggio Calabria e dei commissariati di Siderno e Bovisano, dopo un decennio di latitanza — deve scontare una pena complessiva a 19 anni di carcere per associazione mafiosa e per un duplice tentato omicidio avvenuto a Locri nel 1996. La seconda, alimentare da notizie e conferenze che faticano a trovare riscontri nei tribunali, racconta molto di più.

La reazione all'uccisione di Cosimo Cordi cominciò la sera stessa, con l'omicidio di un esponente della famiglia Catalano, e proseguì nei giorni a venire. Le voci di 'ndrangheta vogliono che Pietro Criaco chiamato «l'ariccio» fosse uno dei protagonisti della rapina di Africo aveva chiesto invano a Peppe Morabito detto «l'ariccio», capoclan del paese, di vendicare suo padre Domenico, assassinato nel 1993.

«Elemento tra i più pericolosi e violenti della famiglia Cordi — si legge in una richiesta di arresto — inseparabile compagno di Cordi Salvatore (figli-

La cattura
Pietro Criaco, 36 anni, è finito in manette all'alba di ieri. Deve scontare 19 anni di carcere

si sente Criaco parlare di un fallito agguato contro due avversari e dell'intenzione di rivolversi contro il killer, cresciuto solo sono usciti... Gli è andata bene, gli è andata... Vediamo il bene dai membri della famiglia Catalano, i mandati che ne avevano grande fine». In un'intervista del maggio '97,

menare...». Prasi che dimostrano la determinazione di un personaggio accompagnato dalla fama del killer, cresciuta al punto che gli investigatori sospettarono subito di lui la sera in cui il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno fu assassinato nel pieno centro di Locri, nell'ottobre 2005, prima che le indagini prendessero altre strade e potessero ad altri inquisiti. Nei mesi scorsi qualcuno ha immaginato che si nascondesse a Milano, o che avesse trovato rifugio in un sotterraneo della casa di Cosimo Cordi, nonché poco prima di Natale la madre dei suoi due figli è sparita dal paese dove abita; la polizia ha ipotizzato che si fosse spostata per passare le feste

con Pietro (secondo l'immodificabile tradizione calabrese, anche della criminalità organizzata), e così è stato. Una più stretta sorveglianza di qualche fiancheggiatore nel centro di Africo, luogo difficilissimo da osservare senza essere scoperti, ha portato a individuare la mansarda-covo e alla cattura. Alla vista degli agenti di Criaco ha tentato di fuggire in pigiama attraverso i tetti, senza riuscire. Ed è diventato il quarto latitante arrestato dalla polizia in poche settimane (con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria guidata dal procuratore Pignatone) dopo Antonio Pelle che coltiva cannabi nel bunker in cui viveva, Giuseppe Nirta preso in Olanda e il «reagente» di una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta reggina, Giuseppe De Stefano.

Giovanmi Bianconi

Nell'isola Cresce l'emergenza. I soccorritori: «Al lavoro senza sosta da 72 ore»

Lampedusa, altri arrivi e un mistero: incendiato il «museo» dei barconi



«Al lavoro senza sosta da 72 ore»

Il ritardo
Secondo La Russa, l'accordo con la Libia, per una questione tecnica è arrivato in ritardo davanti al Parlamento che deve renderlo esecutivo»

«Lampedusa — Scendono da una scialuppa ancora addobbata con le luci natalizie. Sul molo ricevono un frutto, poi con la loro mela in mano vanno verso il pullman e il centro di accoglienza. Alcuni sono bagnati, scaldi e malfermi, altri sorridono. I minorenni sono tanti, sempre di più. Ci sono ragazze che dovrebbero essere a scuola, ma anche uomini brizzolati, probabili martiri e altri che chiederanno asilo politico. Arrivano dalla Libia ma vengono da più lontano: Africa sub-sahariana, Medio Oriente. Ieri sono sbarcati in 530. Nel corso della giornata il Dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione del Viminale ha organizzato il trasferimento in aereo e in nave di circa altrettante persone verso Bari, Calтанissetta, persino Gradisca d'Isonzo. Grazie a questo — mentre altre 160 immigrati sono in arrivo — il saldo finale nel centro di accoglienza dell'isola non supera i 1.300 presenze. Insomma, facendo i conti si vede che il numero di immigrati morti lo si è tenuto un po' al di sotto del doppio della capienza massima. Ma ora i posti nei Ce sparsi per l'Italia scarseggiano. Il ministro Maro-

ni sta valutando assieme al capo della polizia la possibilità di rimpiantare direttamente da Lampedusa chi arriva da Paesi con i quali c'è un accordo che lo permette, come Egitto o Algeria. «Speriamo di non fare straordinari stasera, perché sono 72 ore che lavoro», dice un finanziere al telefono con un amico. La sala operativa di controllo della Finanza Gialla a Lampedusa piacerebbe al ministro Brunetta. «Noi abbiamo il contratto nazionale: sei ore al giorno», spiega il capitano Felice Cicchetti, e almeno riesce a far ridere i suoi uomini. Qui da Santo Stefano nessuno si è fermato un attimo. Cicchetti coordina il lavoro in mare: l'obiettivo è contrastare dell'immigrazione clandestina in un raggio di 24 miglia attorno a Lampedusa. Questo in teoria. Poi c'è la pratica: oltre a firmare le barche che vengono intercettate, per individuare gli scafi, i finanziere affiancano le navi militari e gli altri mezzi della Capitaneria nelle operazioni di soccorso. Così, alle 5-40 di ieri mattina, l'unità «63117

gnato per ore tre autobotti del vigili del fuoco. «Anche se non abbiamo trovato neanche o micce, l'incendio è doloso», assicurano i carabinieri. Per ora non c'è un colpevole. Ma un movente forse è per lo smaltimento dei barconi, considerati rifiuti speciali, c'è un appalto da un milione di euro. A volte l'immigrazione è un affare. Altre volte l'occasione per fare polemica politica. Ieri il Pd è andato all'attacco: «Quello che sta succedendo è la prova che la strategia del governo sull'immigrazione clandestina è fallita», dice Marco Minniti, ministro dell'Interno ombra. «Contrasto duro nei confronti di chi sbarca illegalmente e invidiosa azione diplomatica». Il leghista Borghezio se la prende con Gheddafi «registra non tanto occulto degli sbarchi dei poveri di disgraziati». Da qualche parte, tra l'Atlantica e Lampedusa, altri 150 migranti sono in viaggio. Hanno chiesto aiuto con un apparecchio satellitare, ma ieri non erano ancora stati localizzati con precisione. Il capitano Cicchetti esce dalla sala operativa, fuori c'è vento. Il tempo peggiora: «Speriamo che quel telefono abbia la batteria carica».

«Lampedusa — Scendono da una scialuppa ancora addobbata con le luci natalizie. Sul molo ricevono un frutto, poi con la loro mela in mano vanno verso il pullman e il centro di accoglienza. Alcuni sono bagnati, scaldi e malfermi, altri sorridono. I minorenni sono tanti, sempre di più. Ci sono ragazze che dovrebbero essere a scuola, ma anche uomini brizzolati, probabili martiri e altri che chiederanno asilo politico. Arrivano dalla Libia ma vengono da più lontano: Africa sub-sahariana, Medio Oriente. Ieri sono sbarcati in 530. Nel corso della giornata il Dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione del Viminale ha organizzato il trasferimento in aereo e in nave di circa altrettante persone verso Bari, Calтанissetta, persino Gradisca d'Isonzo. Grazie a questo — mentre altre 160 immigrati sono in arrivo — il saldo finale nel centro di accoglienza dell'isola non supera i 1.300 presenze. Insomma, facendo i conti si vede che il numero di immigrati morti lo si è tenuto un po' al di sotto del doppio della capienza massima. Ma ora i posti nei Ce sparsi per l'Italia scarseggiano. Il ministro Maro-

Marco Nese